

Di film

Il regista Di Robilant racconta la sua esperienza con "Marpiccolo"

Ciak nelle ferite di Taranto una grande lezione di vita

ALESSANDRO DI ROBILANT

“MARPICCOLO” ha un grande significato per me, mi ha permesso di tornare ad occuparmi di quel che mi tocca nel profondo. Riparlare di Taranto e dei suoi quartieri nati attorno all’Ilva, gigantesca struttura onnipresente, ha confermato la mia predilezione verso, per dirla letterariamente, gli “umiliati offesi”. E Taranto e i suoi abitanti lo sono davvero.

SEGUE A PAGINA XV



Una scena del film

Il regista Alessandro Di Robilant racconta la sua esperienza nel capoluogo jonico, location del nuovo film "Marpiccolo"

Ciak Taranto



La grande lezione di vita di una città dalle mille lacerazioni

(segue dalla prima di cronaca)

ALESSANDRO DI ROBILANT

Malgrado questo, la mia esperienza con loro è stata una straordinaria lezione di vita. Paolo VI è un quartiere difficile, a sua volta diviso in due parti: Paolo VI alta e Paolo VI bassa. La prima ospita i privilegiati: coloro che lavorano e che hanno il posto e conducono una vita dignitosa. La seconda è abitata dai "dimenticati" della società. Ebbene, non ho mai incontrato gente tanto viva e combattiva. Di fronte al nostro rispetto e discrezione, il quartiere ci ha accolto a braccia aperte, ci ha ospitato nelle loro case, ha mangiato con noi, ha seguito le riprese in religioso silenzio, partecipato in ruoli di comparsa e di generici con precisione invidiabile. Le donne, il vero pilastro della società, sono formidabili. Solidali, vive, allegre e spiritose, malgrado le più fortunate facciano le pulizie nelle case borghesi. In questa realtà, tutte hanno un malato di tumore in casa, tutte hanno un familiare in galera o nei guai per la droga e l'alcol, ma vivono, ridono, amano, litigano con invidiabile energia.

Nei giorni di lavorazione del film, ho incontrato dei pluripregiudicati cui affiderei senza esitazione i miei figli. Ai quali offrirei un lavoro, se solo potessi. Perché paradossalmente, i ragazzi di Paolo VI più sono intelligenti e in gamba più sono attirati nelle maglie della malavita che, di fronte alla mancanza totale di prospettive di lavoro, la fa da padrona. L'incontro con il quartiere per noi è stato graduale, abbiamo cominciato ad avvicinarlo, a guadagnare la fiducia degli abitanti. E portarvi gli sceneggiatori è stato decisivo per

trovare la via giusta per scrivere "Marpiccolo". L'idea di questo film viene dal romanzo "Stupido" del bolognese Andrea Cotti, anche co-sceneggiatore. Raccontiamo la storia di un ragazzo al quale la vita appare, appunto, stupida. Non gli va ben niente, magli capitano tante cose sulla sua strada e lui, inevitabilmente, cambia nel suo percorso, migliora. Nel romanzo, Cotti non metteva indicazioni di luoghi per l'ambientazione del racconto, se non che ci si trovava in una città industriale.

Nei miei giri di ricerca mi è capitato un giorno di vedere Taranto e l'ho trovata ideale: allora la sceneggiatura è stata riscritta, il film ha preso identità e colore, fino ad arrivare alla versione finale. Che racconta di un ragazzo tarantino, Tiziano, pieno di doti che non sa dove mettere. Prende una cattiva strada, compie una piccola parabola criminale, ma ad aiutarlo ci sono un educatore carcerario e un insegnante che gli trasmettono il valore della lettura. Il ruolo di Tiziano è interpretato da un ventiduenne, Giulio Beranek, che ho trovato in un liceo classico di Taranto, dopo aver provinato circa quattromila ragazzi. In realtà, a scuola Giulio non va spesso, è di origine ceca e proviene da una famiglia di giostrai che ha mezza Europa nel sangue. Lui ha un'intelligenza viva, prende buoni voti e gioca benissimo a pallone. Alla fine di questa avventura tarantina, mi auguro che il nostro film riesca a focalizzare due momenti che ritengo importanti: rendere nota l'esistenza di una realtà drammatica e meravigliosa e suggerire ad almeno uno dei ragazzi del quartiere che l'istruzione è l'unico viatico per un avvenire migliore.

MARPICCOLO

Una scena del film nella foto grande. Accanto due protagonisti e a sinistra Alessandro Di Robilant

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista e i protagonisti